

senza pubblico permesso potesse colà trasferirsi, ed allora mi replicò per ben tre volte, che lo pregassi in suo nome ».

Considerata l'importanza della cosa, il Battaglia nell'impossibilità, per la ristrettezza del tempo, di consultare il Senato, prese sopra di sè la grave malleveria, e lasciata Brescia, si recò alla conferenza con Bonaparte che incontrò il giorno 23 a Peschiera: « Me gli avvicinai, scriveva al Senato, fuor di Peschiera ove stava visitando il numerosissimo parco di artiglieria, e staccatosi da molti uffiziali ch' erano con lui, si mise meco a passeggiar solo e a discorrere. Disse che l'armo straordinario che si faceva a Venezia, dato il momento e la celerità con la quale si andava facendo, non poteva avere per oggetto che la Francia sola; che esso armo e tutto le offerte patriottiche in danaro che venivano fatte avevano dato un impulso tale a tutta la popolazione di Venezia e dello Stato da farla divenire ai Francesi avversa; che tutto conduceva a così credere, i discorsi d'ogni ceto di persone, le discussioni in Senato nelle quali si rappresentavano i Francesi sotto i colori più odiosi, questi stessi discorsi replicati in ogni angolo dello Stato, a lui notissimi per i rapporti sicuri che ne aveva, gli assassinii continui che venivano commessi. e finalmente un incomodissimo ritardo nel somministrare i bisogni all'armata francese che giungevano qualche volta a mancare, particolarmente a Verona ed a Brescia dopo che il Governo mi aveva spedito in Terraferma, aggiungendo che io lo scuassassi di una tal riflessione, ma che non poteva far a meno di riflettere su un tal fatto. Aggiunse che all'armata francese non doveva punto mancare il bisogno, e ch'egli avea determinato a procurarglielo da sè col mezzo di pesanti contribuzioni sopra Brescia e Verona, ritornando a questo